

## *Testimonianze*

## Q

Giovanni Avonto\*

1. Ho conosciuto Aris Accornero alla fine degli anni Sessanta non direttamente, ma attraverso Carlo Borra, parlamentare democristiano, segretario generale della Cisl torinese dal '56 al '62, impiegato alla Riv di Villar Perosa. Negli anni Quaranta e Cinquanta è membro del Consiglio di Gestione Riv insieme ad Aris. Io ero nel Consiglio di Gestione Olivetti che esisteva da venti anni e di cui si parlava di smobilitazione per trasformarlo in commissioni contrattuali. Quello Riv era uno dei Consigli vissuti più a lungo (fino al 1957), la sua storia, corredata con inchiesta sociologica, mi interessava per conoscerne i risultati sul piano storico e sociologico<sup>1</sup>. Siccome allora avevo coltivato il dubbio di una rappresentanza operaia capace di affrontare il controllo della strategia e della gestione aziendale (se non per i Servizi Sociali e per le modifiche all'organizzazione del lavoro). Borra mi indirizzò a leggere le cose scritte dal suo collega ventiseienne.

Ma *Mondo Operaio* (1956) aveva pure fatto seguire fino al 1959 un dibattito sulle nuove forme di «democrazia diretta» tra lavoratori e nuovi organismi operai di controllo col giovane condirettore Raniero Panzieri: però con gli anni '69-70 si chiuse questo dibattito e si affermò il «contrattualismo» come funzione fondamentale del sindacato italiano.

2. Successivamente ho avuto l'occasione di conoscere direttamente e collaborare nel corso del 2000. Borra mi aveva indicato Accornero anche come giornalista attento alle vicende sindacali, allorché era diventato cronista sindacale dell'edizione piemontese de *l'Unità*. Me ne ricordai nel

\* Dirigente sindacale Cisl.

<sup>1</sup> Accornero A. (1962), *Il Consiglio di gestione alla Riv*, Milano, Edizioni Avanti!

2010 quando alla Fondazione Vera Nocentini stavamo costruendo la ricerca su Chiesa e mondo operaio a Torino, fra il 1948 e il 1965. Era un incarico testamentario lasciatoci da don Gianni Fornero, e Aris poteva bene rappresentare il punto di vista di un esterno al mondo cattolico.

Riporto due passaggi della sua intervista (in cui oltre a Borra ricorda Tridente e don Carlevaris).

- Sua madre di Reggio Emilia era comunista, suo padre pure ma

non dico tutte le domeniche ma spesso mi portava a messa... però mio padre in questa sua religiosità... con la guerra non credette più in Dio, mi ricordo bene che mi disse proprio: «Ma no, ma Dio non c'è, non può accettare queste robe qui!», come hanno detto in molti, quindi da allora smise di andare in chiesa mio padre, perché veniva da tutt'altra famiglia ed erano molto beghini...

- Poi l'11 marzo 1958, su suggerimento di Tridente, dietro le tende del Cinema Sociale assiste al redde rationem fra Bruno Storti, segretario generale Cisl, e l'autonomista Edoardo Arrighi:

Io con molta disinvoltura mi infilai in quel cinema... e rimasi lì due ore in piedi a prendere appunti a memoria, ma vidi quello scontro, fu una cosa incredibile di una violenza, di una durezza, perché lì si trattava di venire alla resa dei patti... Il giorno dopo scrissi di questa cosa su *l'Unità* in prima pagina, e fu un colpo, uno scandalo, perché era una cosa segretissima, figurati se poteva saperlo proprio *l'Unità*, per cui ebbi un grande successo dal punto di vista professionale.

3. Ma una conoscenza e collaborazione diretta avvenne quindici anni fa, quando Aris scoprì una nostra pubblicazione (*Cotonifici a rotoli*) che era anche una nostra ricerca sulla parabola dei Cotonifici Valle Susa e sulle donne e il lavoro nelle valli torinesi nel Novecento, curato da Maria Teresa Pocchiola Viter. Ci chiese copia e ci disse di essere sorpreso di avere conservato cinquanta interviste di lavoratori tessili dell'epoca delle lotte degli anni Sessanta. Erano storie di vita e di lotta di donne, che scioperavano combattive, e altre invece no come a Rivarolo. Lo convincemmo a ricomporre quel mosaico dedicandovi il tempo necessario, seppur risalendo a oltre trent'anni indietro.

Ne nacque nel 2011 quel volume del Mulino intitolato *Quando c'era la classe operaia* che presentammo al Circolo dei Lettori come Fondazione Vera Nocentini, ricevendone in dono per l'archivio della Nocentini la documentazione relativa a quelle cinquanta interviste.

4. E infine voglio ricordare il suo coinvolgimento come sociologo del lavoro, che io e don Gianni Fornero riuscimmo a realizzare per un convegno nazionale della Pastorale del Lavoro a Roma del giugno 2002, con una relazione introduttiva su «La storia del lavoro, delle politiche e del sindacato». Redatto in 30 pagine e distribuito ai partecipanti rappresenta una bella sintesi di storia e di proposte. Riprendo dalle conclusioni queste riflessioni di Aris che sono di diciassette anni fa, ma perfettamente attuali.

Richard Tawney, un *grand commis d'Etat* inglese che negli anni Venti si pose fra i primi il problema della partecipazione, ha scritto a questo proposito: «È ozioso attendersi che gli uomini diano il meglio di se stessi a un sistema in cui non hanno fiducia, o che abbiano fiducia in un sistema nel cui controllo non hanno alcuna parte». L'impresa vorrebbe coinvolgere i lavoratori nel rischio, ma per ottenere fiducia deve dare fiducia: ci vuole una reciprocità effettiva, che non può essere tutta quanta mediata dal mercato o stipulata nei contratti. Infatti non è detto che il post-fordismo susciti di per sé quella partecipazione dei lavoratori all'impresa che pure evoca, e che è la contropartita del lavoro di qualità oggi richiesto proprio dall'impresa.

La partecipazione dei lavoratori all'impresa va accettata dai partner come prospettiva per il futuro, e richiede la loro disponibilità sincera. Servirebbe una cornice negoziale o istituzionale che si ispiri anche vagamente all'art. 46 della Costituzione italiana, la quale riconosce il «diritto dei lavoratori di collaborare alla gestione delle aziende».